



BANCA ETICA

10 marzo 2000

A. Collesano, L. Bartolucci, M. Spedaletti, A. Salonico

Gianni Novelli: Questa sera abbiamo Alessandro Collesano, che introduce e guida questo discorso su Banca Etica, microcredito, discussioni e informazioni su queste vie alternative di finanza.

Il CIPAX ha fatto solamente il servizio di raccogliere delle persone competenti, di proporre questa idea. La Comunità di San Paolo ha sentito forte il desiderio di essere informata, di impegnarsi, di coinvolgersi su queste che sembrano veramente delle vie nuove, nella costruzione di un mondo in cui invece le altre ragioni di economia e di finanza sono potenti, se non prepotenti.

Alessandro COLLESANO: Sono un amico del CIPAX, mi interessa un po' di economia alternativa e su invito di Gianni abbiamo organizzato questa chiacchierata, che vuole avere un taglio anche molto pratico e molto interlocutorio. Io più che un'introduzione volevo appunto cominciare a dare un taglio molto pratico al discorso, per poi arrivare magari alla storia dell'esperienza di finanza etica e di microcredito, alle motivazioni per cui si sono sviluppate sia nel Sud che nel Nord del mondo, sia pure con caratteristiche diverse.

Innanzitutto la discussione che volevo proporre io è su come si definiscono delle esperienze di finanza etica, su come si possono analizzare delle proposte di finanza etica o anche di finanza convenzionale per valutarne il grado di eticità; che poi sono le scelte che ognuno deve fare ogni giorno, se vuole usare il proprio potere di risparmiatore etico, muovendosi nel contesto in cui viviamo, dell'economia occidentale, caratterizzata da certe rigidità non etiche.

Uno dei criteri che spesso viene usato è analizzare una proposta finanziaria sulla base dell'eticità della provenienza dei fondi, dell'eticità del destinatario dei fondi, e dell'eticità del gestore dei fondi, cioè della persona che si mette, come in ogni operazione finanziaria, come intermediario tra un soggetto che ha delle risorse finanziarie e un altro soggetto che ha bisogno di risorse finanziarie.

Se andiamo a vedere i prodotti che ci sono oggi sul mercato, cioè il conto corrente, il libretto di risparmio, i fondi di investimento ecc., in qualche grado tutti non rispettano questi criteri.

Sull'*eticità del finanziatore*, cioè da chi provengono i soldi, spesso il gestore non fa nessuna domanda; anzi, meno ne fa meglio è, perché chi fa meno domande poi ha più clienti, fondamentalmente.

In questi casi viene detto (parliamo ancora di finanza ordinaria, convenzionale): "Se un prodotto è etico e fornisce un tasso di remunerazione più basso, normalmente i malintenzionati se ne vanno via da soli". Tutto questo è vero fino a un certo punto: c'era un periodo in cui (per arrivare a casi estremi di non eticità) la mafia intestava i libretti di risparmio, che rendono pochissimo, a vecchiette di paesi del Sud d'Italia (anche del Nord, non era un problema geografico, magari con maggiore frequenza nel Sud). Era una maniera per lavare quei fondi e rigirarli di nuovo sul mercato più o meno pulito. Questo episodio mostra che anche quello che viene proposto come un minimo di criterio di eticità, spesso non funziona.

In realtà bisognerebbe conoscere effettivamente da chi vengono i fondi e come sono stati prodotti. In generale questa domanda non viene fatta. In particolare alcune banche, di cui ci racconteranno i nostri amici di Banca Etica, anche sull'onda di Banca Etica, che in qualche modo ha spinto in questa direzione, hanno iniziato a produrre dei prodotti etici, magari facendo qualche concessione sul lato impiego di questi fondi, ma non facendo tante domande a chi forniva le risorse.

Il secondo criterio è *l'eticità del destinatario dei fondi*. i finanziati possono essere dei privati, possono essere delle imprese, possono essere delle associazioni, può essere chiunque, il problema è giudicarne l'eticità.

In questo caso spesso si propongono dei criteri pseudo-etici. Per esempio alcuni fondi cosiddetti etici, come quelli del San Paolo, dicono: "Ok, io piglio questi fondi e li investo in delle imprese che ritengo meritevoli per qualche motivo". oppure dice: "Non guardo a chi do i soldi, però poi in qualche modo il frutto lo distribuisco a degli operatori che in qualche modo hanno una caratteristica di eticità".

Anche questo è un criterio molto debole, perché i fondi molto spesso vanno in borsa e investono sulle opportunità più vantaggiose per garantire un rendimento, non guardando tanto il pedigree del finanziato. Per esempio gli operatori ritengono la Nestlé un'azienda sanissima sulla quale investire, mentre magari dall'investitore etico non è ritenuta meritevole di finanziamento.

Terzo criterio: *l'eticità dell'operatore finanziario*. L'operatore finanziario è l'intermediario ed è doppiamente importante che sia etico, perché in pratica è quello che molto spesso fa da garante dell'eticità del finanziato e del finanziatore; quindi se non fosse etico il gestore, probabilmente tutto il castello cadrebbe, aldilà delle buone intenzioni.

Devo dire che purtroppo chi in Italia si è posto in finanza convenzionale come promotore di prodotti finanziari etici, su tutto il resto dei propri prodotti e sulla propria organizzazione interna non si era posto dei grossi limiti etici. Tranne alcuni casi, per esempio delle banche popolari, che in qualche modo hanno anche dei criteri etici nei propri statuti. Magari di questo parleremo meglio a proposito delle origini di Banca Etica.

Dunque questi tre elementi, tutti e tre insieme, sono comunemente ritenuti degli elementi minimi per giudicare l'eticità di un prodotto e quindi anche di una proposta finanziaria.

Abbiamo detto che attualmente nessun prodotto convenzionale rispetta tutti e tre i criteri, però mettiamo che inizino a nascere delle istituzioni veramente etiche che fanno operazioni di finanza etica. Allora ci dobbiamo porre anche un altro

problema, e cioè: una volta superato questo primo controllo (l'eticità del finanziatore, del finanziato e del gestore), dobbiamo considerare in qualche modo anche il *valore sociale delle attività finanziate*. Cioè è ugualmente etico finanziare una piccola e media impresa, almeno da questo punto di vista per ora astratto, che opera in un grande mercato e un falegname o qualcosa del genere che rispetta dei criteri etici, però probabilmente un risparmiatore etico vuole anche graduare questo tipo di interventi. Per esempio potrebbe preferire alla normale e piccola media impresa, eticissima, un finanziamento verso un settore particolare, che può essere quello ambientale o quello dell'assistenza sanitaria o qualsiasi altra area che ha per lui un valore sociale.

Questo lo dico perché un'altra caratteristica dei prodotti finanziari pseudo-etici è che non permettono quasi mai di orientare la destinazione di fondi. Poi vedremo che invece una delle caratteristiche di Banca Etica e di altre proposte di finanza etica è proprio questa: non solo io voglio avere la certezza dell'eticità del destinatario, ma poi ho la mia scala di valori e voglio in qualche modo privilegiare alcuni investimenti piuttosto che altri.

Ora, in tutto questo, noi abbiamo detto più volte tante parole 'magiche': informazione, eticità, orientare..., che però alla fine hanno un presupposto fondamentale, che qualche volta in chi discute di finanza etica viene un po' lasciato in un cantuccio - anche perché la finanza etica è in una fase ancora pionieristica, anche se ha radici lontane, per cui si privilegiano solo alcuni aspetti. Però forse è il caso di interrogarsi anche su altri, cioè: è possibile una scelta etica senza un'*informazione completa, trasparente*? O anche questa è una delle caratteristiche fondamentali dell'eticità di un prodotto, di una proposta finanziaria che voglia dirsi etica, o di un gestore che si propone come etico? In fondo (e questo è banale dirlo) ognuno ha la propria etica e quindi più che dire: "rispetto dei criteri di eticità" importante è far trasparire tutto e poi ognuno giudicherà se, come e quando il prodotto si può ritenere etico, o il gestore si può ritenere etico.

Questo è abbastanza fondamentale come criterio, eppure viene tenuto ai margini, come se non fosse una parte dell'eticità anche la completezza e la trasparenza dell'informazione e dell'operatore stesso. Non è banale dirlo perché, come sappiamo, i sistemi bancari e finanziari tradizionali si basano sull'esatto opposto, il segreto. Quante volte sentiamo dire: il segreto bancario, il cliente non si deve dire, non si deve fare...

La finanza etica si basa sul presupposto completamente opposto e che investe in maniera particolare il gestore, cioè noi dobbiamo vedere se il gestore è non solo etico secondo il comitato etico, ma etico per me significa se è un gestore democratico nelle proprie decisioni, se è organizzato in modo da generare un ricambio, ecc., poi ognuno ci metterà i propri criteri, però così la variabile fondamentale è l'informazione.

Voglio fare un esempio su questo. Alcuni ritengono che finanziare delle attività sia giusto in generale, però che siano da privilegiare delle attività che hanno un'alta intensità di manodopera, perché questo ha dei benefici sociali. Tanto più in questo momento in cui viviamo tutti questo problema della disoccupazione, viene ritenuto già di per sé un punto in più finanziare un'attività che, oltre a rispettare caratteristiche di eticità, abbia questa caratteristica.

Io fondamentalmente non sono d'accordo, penso che sia meglio privilegiare attività con bassa intensità di manodopera però con alta frammentazione, cioè con alta intensità nella ripartizione del lavoro. Questo chiaramente è un punto di vista, perché poi il problema etico ognuno deve risolverlo da sé. Quindi a maggior ragione tutti gli altri elementi iniziano ad avere un'importanza fondamentale: bisogna sapere quindi che attività si vanno a finanziare e saperlo con un certo grado di correttezza e di profondità.

Un altro criterio che io mi sentirei di aggiungere è quello che per giudicare l'eticità di una proposta finanziaria in qualche modo dobbiamo guardare anche all'*efficienza del gestore*, perché, malgrado noi siamo abituati a collegare il termine efficienza a tagli del personale, riduzione dei costi ecc., in realtà l'efficienza è un concetto che astrae da tutto questo. Efficienza fondamentalmente significa, detto col buonsenso di tutti i giorni, fare bene il proprio mestiere. Quando io faccio delle operazioni finanziarie e ritengo di finanziare delle attività che hanno una fortissima ricaduta sociale, più io sono efficiente, più io riesco a finanziarne; più io sono efficiente, più riesco per esempio a ridurre i tassi di interesse da praticare nei prestiti a delle associazioni che ritengo meritevoli e che magari avrebbero delle difficoltà; più io sono efficiente e meno garanzie posso chiedere, o posso chiedere garanzie di altro tipo. Insomma è un concetto che io mi sentirei di aggiungere, cioè una parte dell'eticità è senz'altro anche l'efficienza dell'intermediario. Fare bene il proprio lavoro è importante anche perché aiuta a scegliere meglio i propri clienti, quindi è una cosa che io aggiungerei come parte del pacchetto per valutare la bontà di una proposta etica, piuttosto che un'altra.

Anche riallacciandomi a quello che dirà poi Lorenzo, che parlerà del microcredito in alcuni paesi in via di sviluppo, prenderò ad esempio il microcredito, che esiste anche nei paesi che riteniamo già sviluppati; perché ci hanno insegnato qualcosa dall'altra parte del mondo e quindi il microcredito può avere un impatto positivo anche nei nostri paesi.

Il microcredito io lo prenderò ad esempio perché dimostra come la griglia di criteri che io ho proposto - in parte mutuandola dalla letteratura, non inventando niente, ma adattandola un po' alla mia riflessione - non va presa in maniera rigida, ma va adattata al caso concreto. Il microcredito per me è un esempio lampante. Poi capiremo come funziona, però fondamentalmente il microcredito ha un effetto positivo nella riduzione della povertà. Il caso più eclatante è quello della Grameen Bank, di Yunus, il cosiddetto 'banchiere dei poveri', che ha operato in Bangladesh e da lì ha insegnato a molti altri come si fa quel mestiere. Lì questo circolo virtuoso innescato con dei primi esperimenti (e che si è andato diffondendo in moltissimi paesi) non sempre è stato innescato da fondi completamente puliti. O meglio, se noi andassimo a valutare anche quella esperienza con la griglia che vi ho proposto all'inizio, dovremmo concludere che spesso i primi fondi provenivano da istituzioni finanziarie che erano del tutto convenzionali. Però sfido chiunque a dire che non sia stato etico il risultato: la ricaduta è stata estremamente positiva, in alcuni villaggi veramente migliaia di persone si sono affrancate dall'usura e da una povertà senza speranze nel più roseo dei futuri che potevano immaginare. Tutto questo è stato possibile nonostante i fondi venissero per esempio dalla Fondazione

Rockefeller piuttosto che dalla Banca Mondiale; anzi, la Banca Mondiale per un po' di tempo li rifiutò, perché comunque una cosa sulla quale la Grameen Bank non ha mai ceduto è che, chiunque sia il finanziatore, una volta che i fondi entrano in Grameen, vengono gestiti da Grameen coi propri criteri.

Questo magari ci mette un po' in crisi come griglia di giudizio, però comunque ci segnala che tutti i criteri sono interessanti ma poi vanno comunque adattati al caso concreto.

Io non ho molto altro da dire. Gli altri amici ci racconteranno come oggi in effetti sia possibile utilizzare il proprio potere non solo come consumatori etici ma anche come risparmiatori. Vedremo questo cosa significa concretamente, quali sono i prodotti disponibili. E poiché Banca Etica fa poi da pungolo anche alle istituzioni convenzionali, che si affannano a rincorrerla su questo terreno dei prodotti etici, per loro del tutto o quasi del tutto sconosciuto, si stanno proponendo varie offerte. Magari riusciremo anche a capire quali sono le differenze tra i prodotti veramente etici e quali sono invece i prodotti che non rispettano i criteri che noi riteniamo più giusti per valutarli.

Lorenzo BARTOLUCCI: Io vivo a Cerveteri, in provincia di Roma. Sono amico di Gianni Novelli, ho partecipato l'anno scorso a qualche incontro del gruppo di economia di Alessandro. L'anno scorso mi stavo laureando in economia e commercio con una tesi sul microcredito, adesso ho finito e così ho accettato con piacere l'invito.

Sostanzialmente quello di cui vogliamo discutere stasera è se ci sono strade per coniugare la solidarietà, lo spirito solidaristico di fronte a drammi che sembrano insolubili (la fame nel mondo, la povertà, le alluvioni, i terremoti) e quindi anche tutti i progetti che anche noi come ONG facciamo, con lo stare nel mondo in cui viviamo, quindi con l'efficienza, con gli strumenti del mercato che abbiamo a disposizione, per raggiungere certe finalità. Ora la rivoluzione come si pensava negli anni '70 non è pensabile, quindi bisogna trovare altre modalità di uscita da questa situazione.

Una delle modalità che negli ultimi venti anni è emersa è questo discorso del microcredito e della finanza etica. La storia è partita dall'esperienza promossa in Bangladesh da Yunus, un signore che, dopo aver studiato economia ed essersi laureato negli Stati Uniti, è tornato in Bangladesh dopo l'indipendenza del paese, quando la carestia aveva reso disperata la situazione. Da lì è iniziata la storia, che ha avuto un contagio straordinario: adesso in molti Paesi del mondo sono in corso tentativi di imitazione del modello Grameen Bank. Nasce sostanzialmente dal fatto che il sistema finanziario internazionale, e quindi le banche locali, sono discriminatrici nei confronti dei poveri, delle donne, di chi non ha garanzie da prestare. Quindi la finalità di Yunus e del microcredito, che comunque ha vari modelli organizzativi nel mondo, è quello di restituire il significato originario alla parola 'credito', cioè 'dare fiducia': quindi concedere credito a quelle persone che hanno voglia di lavorare, che trovano mille modalità per sopravvivere (la cosiddetta 'economia informale'), perché altrimenti morirebbero di fame. Invece, nonostante i dati sulla povertà mondiale, questa gente, un milione trecentomila persone, sotto la soglia dei due dollari, spesso perfino con un dollaro, continua a

vivere. Come fa? Inventandosi mille modi di sopravvivenza, da venditore ambulante a riaggiustare le biciclette, a tutte forme di autoimpiego individuale che però, proprio perché sono di breve respiro, non hanno una prospettiva di redditività nel medio-lungo periodo, trovano sempre lo sbarramento delle garanzie, e chi non ha garanzie non è ritenuto bancabile, degno di fiducia per la concessione di un credito. Yunus quindi ha infranto un tabù, quello delle garanzie. Ha ideato una sua particolare metodologia, che ha avuto un tale successo che adesso la Grameen Bank finanzia la metà dei villaggi del Bangladesh ed ha 2.300.000 persone come clienti.

La metodologia che ha utilizzato è stata quella di far costituire dei gruppi di cinque persone di uno stesso villaggio, della stessa condizione socio economica, non imparentati tra loro e di far decidere a loro l'investimento produttivo da avviare. Vengono dati i soldi alle due persone più povere all'interno delle cinque e tutti gli altri si fanno garanti; quindi si genera una pressione di gruppo perché il successivo prestito non potrà essere concesso prima che il primo sia rientrato. E poiché questa era l'unica possibilità che veniva offerta a queste persone, soprattutto in ambito rurale, il tasso di restituzione è del 97-98%, contro i tassi di sofferenza molto più alti delle banche commerciali.

Questo è il concetto su cui basa la sua politica Yunus: dire che la differenza tra ricchi e poveri è differenza solo nelle opportunità, non nelle capacità, perché ogni individuo è considerato come un imprenditore, cioè come un soggetto che è in grado di uscire dalla povertà se gli si offrono gli strumenti: non ha bisogno di doni, di aiuti, ma soltanto di qualcuno che gli dia fiducia.

Questo modello ha fatto strada. Ovviamente il modello Grameen Bank non è trasportabile in assoluto dal Bangladesh in Italia o in Benin o in Bolivia, però quello che si è affermato negli ultimi venti anni è essenzialmente che i poveri hanno capacità di trovare la propria strada, sanno cosa vogliono e se gli dai i soldi sanno che investimento produttivo avviare. L'importante è creare delle infrastrutture locali, cioè delle istituzioni locali, che permettano ai gruppi che sorgono, alla ONG che inizia a fare microcredito, oppure alle banche commerciali che iniziano ad avventurarsi in questa strada, di creare un quadro istituzionale che favorisca la nascita di queste organizzazioni di microcredito, in modo tale da sostenere la crescita delle microimprese e dell'economia informale, senza aspettare continuamente gli aiuti dei paesi occidentali (che poi sappiamo che fino hanno fatto tra sprechi, traffico di armi, cattedrali nel deserto, ecc.).

Questo è quello che è successo negli ultimi venti anni. Lo stesso concetto poi si è anche esteso nel Nord del mondo, e comunque nei paesi occidentali, partendo da ragioni e presupposti diversi: un uso consapevole del risparmio, una presa di coscienza del risparmiatore, che ha portato al fenomeno delle banche etiche europee. Quindi è un processo che si è creato parallelamente per ragioni diverse: mancato accesso al credito da una parte, coscienza di risparmiatore e crisi del welfare dall'altra. E' tutta un'altra serie di ragioni, ma comunque sono fenomeni che vanno avanti da vent'anni, e ciascuno si rapporta e si adatta al contesto socioculturale secondo quello che richiede.

D: La Banca Etica finanzia il microcredito? e per quanta parte percentuale del suo giro di affari?

Alessandro: Secondo i dati al 17 gennaio 2000, Banca Etica finanzia il settore 3 dei suoi impieghi, che è quello della cooperazione allo sviluppo, volontariato internazionale e commercio equo e solidale, nel quale rientra anche e soprattutto il microcredito, per il 32,7% degli impieghi di Banca Etica, per 13.366.000.000, con 34 progetti. (Questa è Banca Etica, che vi dice lira per lira dove vanno a finire i soldi).

Maurizio SPEDALETTI: Io sono il rappresentante dei soci del Lazio di Banca Etica e al contempo sono il rappresentante di Banca Etica nella regione Lazio. Ho questo mandato a doppio senso di cui parleremo magari quando diremo come è organizzata Banca Etica sul territorio.

Due parole su come nasce Banca Etica, com'è che ad un certo punto in Italia si sente la necessità di creare una vera e propria banca ispirata ai principi della finanza etica.

E' bellissimo che le esperienze di finanza etica nascano nello stesso momento nel Nord e nel Sud del mondo. Lorenzo ci parlava degli anni '70, quando Yunus torna dagli Stati Uniti e fonda la Grameen Bank nel suo paese, in Bangladesh. Nello stesso momento, negli anni '70, si creano in Italia le prime società di mutua autogestione. Sono normalmente gruppi di contadini del nordest italiano che decidono di mettere insieme i propri risparmi per finanziare soltanto le necessità del gruppo: non affidare i propri risparmi ad intermediari che non si sa bene cosa ci fanno, ma metterli insieme. E a turno chi ci si comprava il trattore, chi le sementi, e così via.

Queste mutue autogestioni degli anni '70 crescono, quest'idea di affidare il risparmio a gente che ti dice come lo usa e che comunque finanzia cose concrete, pratiche, prende corpo, nasce la MAG per finanziare il commercio equo e solidale, che come sapete è un modo di intendere il commercio tra Nord e Sud del mondo che va a prendere i prodotti da piccole cooperative del Sud del mondo, pagandoglieli quello che riteniamo essere un giusto prezzo (molto di più di quanto li paghi il commercio internazionale) e rivendendole poi nelle Botteghe del Mondo. Si crea questa MAG per finanziare il commercio equo. Si dice alla gente: "Dacci i tuoi risparmi, ti diamo un minimo di interessi percentuali in meno rispetto alle banche (allora gli interessi erano molto più alti di oggi), però tu sai che quei soldi vanno a finanziare il commercio equo e solidale. Piccoli produttori al Sud, apertura di nuove Botteghe al Nord".

Con questa cosa la CTM MAG raggiunge nel '98 20.000.000.000 di denaro raccolto. E' una cosa che praticamente non sapeva nessuno, ma che ha un fortissimo impatto sulla gente.

Poco prima, però, nel '94, era uscita una legge bancaria, l'ultima legge bancaria, che cambiava un po' il sistema bancario italiano. Diceva sostanzialmente che per essere intermediario finanziario, per raccogliere denaro e distribuirlo, bisognava essere banca. Gli altri subivano tutta una serie di leggi e condizioni che facevano passare la voglia.

Il presidente di CTM MAG ha una botta di ingegno e dice: "Bene, se bisogna essere banca, proviamo a fare la banca". Chiama ad un tavolo tutte le realtà del terzo settore, del mondo del volontariato, alcune vengono, altre no, però già questo è una grossa cosa. (Quindici anni fa le cose erano un po' diverse da oggi, il mondo

dell'associazionismo cattolico e quello dell'associazionismo di sinistra non si vedevano di buon occhio, il WWF e Lega Ambiente, tutti e due ambientalisti, non è che andassero d'amore e d'accordo, quindi se magari sul tavolo parlavano di banca etica, sotto il tavolo si davano calci). Nonostante questo è partita questa idea: raccogliamo capitale sociale per creare una banca.

In Italia per fare una banca bisogna avere un capitale sociale minimo di 12.500.000.000, e raccogliere una cifra simile tra la gente, a 100.000 lire per uno, non era un gioco da ragazzi. Però si tenta questo sogno, questa pazzia, la gente ci guardava come matti. Così si comincia ad andare in giro a dire: "Dateci 100.000 lire. Se la banca funziona diventerete soci della banca, se la banca non parte, perché non ce la facciamo a raccogliere dodici miliardi e mezzo, vi ridiamo le 100.000 lire. Saranno tutti investiti in titoli di stato, se ce la facciamo bene, se no vi ridiamo i soldi".

Insomma con questo giochino il venerdì 17 aprile 1998 raggiungiamo i 12.500.000.000. Grande festa. Alla fine del novembre '98 il governatore della Banca d'Italia Fazio ci dà l'autorizzazione ad operare e l'8 marzo dell'anno scorso a Padova apre il primo sportello della Banca Popolare Etica Italiana. Questo che vuol dire? Che è una banca che nasce tra la gente, non nasce né con padrini né con padroni, né con partiti dietro, nasce tra gente che dice: proviamo a vedere che succede.

Ma soprattutto nasce senza grossi soci dietro. Che vuol dire? E' la prima banca che nasce non per far soldi, non con un fine speculativo. Normalmente una banca nasce perché qualcuno ci deve guadagnare, nasce per fare più utili possibile e dividerli poi tra i soci. Questa no, i soci sono tutte persone che comprano azioni di 100.000 lire e quelle azioni rimangono di 100.000 lire: Banca Etica può fare miracoli economici, ma le azioni rimangono di 100.000 lire. Vuol dire che chi compra quelle quote non si aspetta una rendita da quelle quote e quindi Banca Etica non è vincolata a creare montagne di utili.

Questa non è una piccolezza, perché se il tuo scopo è creare un utile, tu ti inventi le procedure migliori per ricavare utili. Se tu per statuto non hai questo scopo, puoi preoccuparti di meno di far rendere i tuoi soldi. Questo non vuol dire che Banca Etica va a carte quarantotto nel giro di 2-3 anni: Banca Etica deve garantire degli stipendi, deve garantire un pareggio di bilancio, però non ha tra le sue preoccupazioni principali quella di produrre utili.

Antonio SALONICO: Sono un socio di Banca Etica del Lazio. Volevo darvi alcuni numeri che fanno un po' capire cos'è Banca Etica oggi, dopo un anno di operatività.

I soci sono oggi 14.000. Questo numero è importante perché è una banca, ma giuridicamente è una cooperativa e nella cooperativa vige il principio 'una testa un voto'. Quindi significa che se io ho la quota minima di azioni, che prima era una e ora sono tre, quindi ho 100.000 lire o 300.000 lire, e un grosso socio s'è comprato 40 milioni di azioni (perché poi c'è un tetto, nessuno può possedere più dello 0,5% del capitale globale), in assemblea il nostro voto ha lo stesso peso. Questa è una grossa forma di garanzia e soprattutto una novità rispetto al funzionamento delle altre banche.

Il capitale sociale raccolto è 17.000.000.000. Servivano 12.500.000.000 per aprire la banca, adesso siamo arrivati a questa cifra.

Dall'8 marzo la banca si è aperta al pubblico ed *ha raccolto risparmi per 72.000.000.000*. Quindi unendo tutti i risparmi (contocorrenti, certificati di deposito... poi vedremo i vari modi in cui si possono mettere i risparmi presso la banca), si è raggiunta questa cifra.

Di questi 72 miliardi, *36 miliardi sono stati usati per finanziare progetti*. Su questo ci sono delle regole che la Banca d'Italia impone, non è che uno raccoglie 72 miliardi e li può dare tutti in finanziamento. Questo rapporto credo dipenda anche dal capitale sociale. Per questo Banca Etica, nonostante adesso sia aperta, sta facendo una grossa campagna perché comunque continui ad aumentare il capitale sociale, cioè aumenti il numero dei soci, in modo da poter essere più flessibile, sia nel dare finanziamenti, sia nel proporre al pubblico forme più convenienti. Per esempio le obbligazioni adesso sono disponibili in tagli da 18 milioni; se avessimo un capitale sociale maggiore, si potrebbero fare tagli più piccoli e quindi più facilmente acquistabili.

Quindi questi sono i quattro numeri: 14.000 soci, 17 miliardi di capitale sociale, 72 miliardi di raccolta, 36 miliardi di finanziamenti.

Maurizio: Io invece ora vi spiego come si può dare denaro a Banca Etica, cioè quali sono i prodotti che Banca Etica ha sul mercato per raccogliere risparmio, da girare poi ai prodotti finanziari.

Le obbligazioni di cui diceva Antonio, oltre ad avere un taglio molto alto, poi sono anche vincolate a dei periodi di tempo, cioè non sono sempre disponibili: Banca Etica, come ogni altra società, li può emettere ogni tot periodo di tempo e per un determinato periodo di tempo, per esempio dal 1 gennaio al 1 febbraio. Attualmente non sono disponibili.

Invece ci sono i *certificati di deposito*, che hanno tagli molto minori, da 1000 euro (cioè due milioni) in su e sono un prodotto (l'unico) vincolato nel tempo, cioè il risparmiatore non può toccare quei soldi che ha messo per un determinato periodo di tempo. Può scegliere quanto investire (minimo 1000 euro) e per quanto tempo, minimo sei mesi. Danno un rendimento intorno all'1,6%.

Poi esiste il *Conto Salvadanaio*, che è una sorta di libretto di risparmio, un conto a bassissima movimentazione, dove è possibile depositare i soldi soltanto tramite bonifico bancario o tramite versamento su conto corrente postale e anche riprenderseli tramite bonifico bancario, se uno ha un conto, o versamento su conto corrente postale, se uno ha un conto corrente postale. Però è un conto che non ha spese, a parte le 49.500 lire del bollo statale, e permette di fare 50 movimenti all'anno, di cui 12 possono essere rappresentati da prelievi. Tutti i movimenti successivi costano 1500 lire. E' il conto che viene offerto dicendo normalmente che uno sul proprio conto corrente ha dei soldi che non tocca mai, perché non va mai sotto un certo livello. Quei soldi lì che non vengono mai toccati, invece che tenerli su uno sportello normale, potrebbe destinarli a Banca Etica.

Poi invece c'è il vero e proprio conto corrente, che si chiama *Conto Incontro*, sul quale è possibile farsi accreditare stipendi, borse di studio, è possibile la domiciliazione delle bollette delle utenze.

Il Conto Incontro è possibile movimentarlo meglio, perché dà la possibilità di avere il Bancomat e la carta di credito. Il Bancomat permette di prelevare gratuitamente da tutti gli sportelli delle banche di credito cooperativo, e pagando 1950 lire dagli sportelli di tutte le altre banche.

Questo conto costa un pochino di più, oltre alle 49.500 lire costa altre 50.000 lire. Il Bancomat ha un minimo di spese annue, però è un vero e proprio Bancomat, si può usare dappertutto, anche all'estero, ma credo che lì sia meglio la carta di credito. Il Bancomat permette di controllare il conto su Internet, se uno ha la possibilità di attivare il servizio di Internet-banking e a qualsiasi ora del giorno e della notte può vedere il proprio estratto conto, le movimentazioni, dare disposizioni ecc.

Questo è quello grazie al quale Banca Etica ha raccolto 72 miliardi.

E ora ripasso la parola a Antonio che vi fa un quadro dell'organizzazione di Banca Etica. Ha uno sportello a Padova, ma poi nel resto d'Italia che succede?

D: Quanto è il tasso di interesse?

R: Il Conto Salvadanaio, che è quello con meno movimentazione, ha un interesse dell'1,5% lordo (l'1,09% netto) sui saldi superiori ai 2 milioni, e dell'1% lordo (cioè 0,73% netto) sui saldi inferiori ai due milioni.

Per quanto riguarda invece in Conto Incontro, non dà interessi fino a 5 milioni e dà lo 0,73% netto sui saldi superiori ai 5 milioni.

D: Quanto costano le operazioni?

R: Sul Conto Incontro, con 49.500 di spese di bollo statale più altre 50.000, si hanno 70 operazioni gratuite l'anno e 1.000 lire quelle successive. Invece il Conto Salvadanaio non ha spese fino a 50 operazioni, di cui 12 possono essere rappresentate da prelievi, e 1500 quelle successive.

Antonio: Questi conti erano per le persone fisiche, ma anche le persone giuridiche, cioè associazioni, cooperative, possono mettere i propri soldi in Banca Etica. Per questo tipo di organizzazioni ci sono altri conti: c'è il *Conto Agile* e il *Conto Pro*. Ci si possono pagare gli stipendi, i fornitori. Il Conto Pro in particolare serve per tutte le iniziative di raccolta di fondi, per esempio pro alluvione in Mozambico.

Com'è organizzata Banca Etica in Italia? L'unico sportello, la sede principale, è a Padova. Questo (a parte perché siamo giovani come banca) è una cosa anche voluta, perché vuole essere una cosiddetta 'banca leggera', cioè una banca con il minimo di spese; quindi piuttosto che aprire tanti sportelli in tutta Italia, si sta cercando un'altra via. L'altra via è quella di aprire non tanto sportelli, che richiedono l'accesso su strada, vetri blindati, autorizzazione della Banca d'Italia, insomma tutta una grossa complicazione, ma uffici di promotori finanziari. Questa è una scelta che tra l'altro stanno facendo anche le banche commerciali, tipo la Mediolanum, perché è un po' l'evoluzione della banca. Il promotore finanziario ha il suo ufficio, ha il suo patentino, ha fatto il suo esame, è iscritto all'albo e quindi può raccogliere il risparmio dei clienti, andare in giro e promuovere i prodotti, insomma come fanno tutti gli altri promotori. Attualmente ci sono tre uffici di promotori finanziari a Modena, Milano e Brescia. Quello di Roma dovrebbe aprire il mese prossimo presso la Bottega della Solidarietà a Via di Ripetta, angolo Piazza del Popolo. E' una Bottega che vende i prodotti delle cooperative sociali,

dove ci sarà anche questo ufficio dove si potrà avere rapporti come se fosse uno sportello della banca.

Oltre agli uffici del promotore finanziario, un'altra cosa molto importante sono i cosiddetti GIT, Gruppi di Iniziativa Territoriale, oppure circoscrizioni locali. Ce ne sono circa 50 in tutta Italia e sono un po' il cuore movimentista della banca. Sono coordinamenti di soci che si occupano, come stiamo facendo noi, di promuovere l'idea della Banca Etica. Non solo, ma hanno un ruolo fondamentale, perché, stando sul territorio, conoscono i progetti che chiedono a Banca Etica di essere finanziati, e quindi meglio di tutti possono dare un parere se in effetti quella associazione che ha chiesto il finanziamento fa un lavoro che poi ha un impatto sociale o ambientale positivo, oppure no. Infatti poi vedremo, quando Maurizio vi parlerà degli impieghi, che la banca si affida al GIT per la cosiddetta 'istruttoria etica', che è un'altra delle novità di Banca Etica rispetto alle altre banche.

Che cosa fa il GIT? In particolare il GIT del Lazio organizza degli incontri di approfondimento ogni mese. Lì c'è il programma. Adesso siamo a metà di questi incontri. Il prossimo è lunedì per parlare di come non si presenta un progetto, nel senso che molti progetti presentati sono delle belle idee, però non basta, magari gli manca un piano di fattibilità economica, un'analisi... Allora si vuole appunto parlare di questi 'errori' precedenti per le associazioni che vogliano invece strutturarsi in maniera più efficiente.

Oltre a questi incontri di approfondimento, c'è un piccolo sito Web che trovate pubblicizzato nel volantino, dove ci sono delle novità. Poi viene pubblicata una Newsletter, che viene distribuita insieme alla rivista Banca Note, che viene spedita a tutti i soci. Adesso c'è anche l'idea di realizzare tanti punti di informazione a Roma (uno potrebbe essere anche al Cipax), cioè punti dove c'è una bacheca con tutte le informazioni aggiornate, i moduli per aprire i conti, per diventare soci ecc. Chi è interessato a questi incontri del GIT ci lasci il proprio nome, e-mail, numero di telefono e noi lo contatteremo.

Maurizio: Il GIT è anche punto di rappresentanza di Banca Etica a Roma, cioè se qualcuno vuole sapere che cos'è Banca Etica, come si apre un conto ecc., chiama il GIT e uno di noi parte col suo motorino e lo va a incontrare. Secondo me dà una bella impressione il fatto che questa persona si vede arrivare incontro un ragazzo, senza giacca né cravatta né vetro divisorio. E magari si va a prendere un caffè insieme e intanto gli si spiega che cos'è Banca Etica, oppure, se la persona è interessata ad aprire un conto, gli si spiega qual è il conto che fa meglio per lui.

A me piace molto. Facciamo questa cosa gratuitamente, la facciamo perché per il momento Banca Etica non ce la fa a pagare tante persone, però la facciamo molto volentieri. Quando ci vediamo, siamo undici del gruppo di Roma, sono normalmente degli incontri molto piacevoli e divertenti.

Gli impieghi. E' molto bello anche incontrare le persone che chiedono denaro, non soltanto chi decide di offrirlo. I progetti devono sottostare a due vincoli. Uno è che si tratti di progetti sostenibili da un punto di vista economico, perché poi alla fine del progetto questa gente ci deve ridare i soldi. Infatti Banca Etica presta soldi, non regala. Vorrei sottolinearla, questa cosa: Banca Etica non fa del bene, non salva il mondo, offre una cosa diversa che noi riteniamo giusta. Non è buona, è giusta.

Non è che noi che siamo Banca Etica siamo buoni, bravi e ci faranno santi. No, facciamo una cosa che riteniamo giusta.

Altro vincolo: i progetti devono essere socialmente validi, eticamente validi, cioè devono essere progetti che abbiano una qualche utilità sociale. Non ci deve esser scopo di lucro. Si sta dibattendo se finanziare anche società a scopo di lucro, ma che magari fanno delle cose molto positive, oppure se per il momento rimanere al mondo del no-profit. Si finanzia appunto la cooperativa del commercio equo e solidale, si finanzia magari l'agriturismo, si finanzia chi permette il reintegro di persone con difficoltà (ex-tossicodipendenti, portatori di handicap...), si finanziano una serie di cose che appunto devono superare questi due vincoli: devono essere valide dal punto di vista etico e devono essere valide anche dal punto di vista economico.

Sul primo vincolo purtroppo ci sono stati i primi scontri, perché parecchi sono venuti a chiederci soldi per progetti assolutamente fantastici dal punto di vista economico e noi abbiamo dovuto dirgli di no. Perché dal progetto deve venire fuori che tu poi devi restituire questi soldi. Il piano di rientro poi normalmente lo trattano con Padova. E poi c'è un interesse, che ora è intorno al 6%.

Alessandro: Due parole sul perché a me quest'idea di Banca Etica piace tanto fin dall'inizio, tanto che ci ho esso anche i soldi come socio.

Tornando al discorso di prima, innanzitutto l'informazione e la trasparenza. Tutte le cose che ci hanno raccontato sono una garanzia: la banca ti dice chi finanzia, perché lo finanzia, dove vanno a finire questi soldi (non è una cosa usuale, che uno compra delle azioni e ogni due mesi gli arriva un resoconto). E poi il fatto che sia così partecipata: il GIT ha un ruolo fondamentale, perché in fondo chi dà e chi riceve è molto conosciuto, è sotto gli occhi di molti, e questa è una garanzia forte. Adesso non pensiamo a Roma, ma a realtà più piccole, dove la partecipazione è molto più forte.

E comunque già completezza dell'informazione e trasparenza sono sicuramente forti in Banca Etica. L'altra cosa è quello che dicevo dell'efficienza: alcune scelte di Banca Etica sono indicative. Per esempio è stato messo prima nel discorso "Non sarà possibile trarre assegni". E' l'unica cosa che non si può fare rispetto alle banche tradizionali. Perché gli assegni hanno un costo di gestione enorme, e poi ormai vengono usati soprattutto dalle imprese, non tanto dai privati. Consentire questa cosa causerebbe dei costi e quindi vorrebbe dire andare a finanziare la cooperativa o l'associazione con dei tassi di interesse maggiori del 6%, che tutto sommato è bassissimo.

Altra cosa che già avevo accennato prima: la possibilità di orientare in qualche modo gli impieghi. Cioè se la massa dei risparmiatori che aderisce a Banca Etica pensa per esempio che questo sia il momento di favorire il settore ecologia piuttosto che quello assistenza sociale, chiaramente questo si riflette immediatamente negli impieghi di Banca Etica. Questo è più che trasparenza, in qualche modo è cogestione nell'orientare i fondi. Anche la scelta di Internet è una scelta di informazione, ma anche di ridurre i costi, di dare la massima efficienza per dare di più al settore sociale, non lasciarlo nei vari uffici, con vetri blindati ecc., tutte cose che costano. E' chiaro che Internet è ancora da venire per molte cose, ma già fare quella scelta, magari prima di tante altre banche commerciali che

ci stanno arrivando ora, sono tutti segni che poi dicono che oltre l'idea anche i fatti sono buoni.

Giovanni Franzoni: Manifesto qualche dubbio. Uno è questo. Mi sembra una cosina un po' a metà. Io ho il mio conto con una delle banche più criminali del mondo, la Banca Nazionale del Lavoro, che sta dentro ai peggiori traffici; però ho un conto ottimo, con interessi zero e spese zero. Perché io per esempio farei obiezione di coscienza sull'interesse.

R: Non l'abbiamo detto: si può autoridurre il tasso.

Giovanni: Sì, me lo riduco io, ma non se lo riduce l'organismo in cui entro. Cioè faccio un'azione di testimonianza io personalmente, ma entro in un consorzio nel quale invece vige ancora l'interesse. Io ho la pensione protetta. La banca mi fa un servizio: mi prende la pensione e io quando ho bisogno di soldi prelevo qualcosa o tutto della mia pensione. Quindi io non pago interessi e non ricevo interessi. Se questo lo facesse anche la Banca Etica sarei più contento. Questa questione 0.74%, 1,05%... seguitano a essere una specie di allettamento che non mi persuade moltissimo.

L'altro problema è più grave, è la nozione di etico. Qual è l'etica? l'operare senza fini di lucro nei progetti all'interno della legge italiana, o di altre leggi morali? Perché poniamo che un gruppo di persone volesse fare un servizio di consulenza per lavoratrici straniere che intendano accedere al servizio di interruzione di gravidanza. Chi decide? Cioè si decide soltanto in merito alla fattibilità del progetto, cioè alla restituzione del prestito, o si decide anche in base ad un principio ideologico o teologico che esclude l'interruzione di gravidanza?

D: Sono un missionario che ha lavorato in Bangladesh. Tante volte si fa il paragone tra la Banca Etica e la Grameen Bank, che ha scopi molto specifici: lavorare per i poveri. La povertà è relativa in Italia e in Bangladesh, però non ho capito dalla vostra presentazione, se io vi do qualche milioncino che diversità c'è nella vostra banca e tutte le altre banche. Se mettiamo che tutti i soldi in un modo o nell'altro sono sporchi, fra armi, guerre, droghe, i vostri soldi li tenete voi, gli utili non li date fuori? O voi li mettete presso altre entità che hanno soldi sporchi? O forse li lasciate presso il governo italiano, che sappiamo cosa fa con le armi ecc.? Quindi io non ho capito da voi sulla eticità: che diversità c'è tra dare i soldi a voi piuttosto che alla BNL, o alla Banca di Napoli, o allo IOR.

Invece se io fosse venuto stasera come uno che cerca soldi da voi, quindi un povero, o un'entità per il fondo sociale, non ho capito cosa devo fare per avere i soldi da voi, cosa sono i criteri etici. Quindi voi aiutate il povero italiano in Italia per avere quella possibilità per fare qualcosa o voi aiutate qualcuno che è mezzo ricco in Italia per fare un altro salto sulla scala dei valori in Italia? Penso che un discorso un po' più in profondità ci aiuterebbe a darvi i soldi o a chiederveli.

Orietta: Parlando di povertà italiana, ad esempio, se una donna con 700.000 lire di pensione, non avendo altro reddito, volesse acquistare un miniappartamento, può accedere a questo prestito o no? Perché ci sono molte donne che hanno questo problema, in quanto hanno un reddito basso. Come possono fare per accedere?

R: L'idea di offrire un servizio a zero costi e zero spese è una cosa verso la quale stiamo andando. Non è ancora possibile perché il movimento di denaro è troppo basso e delle spese, purtroppo, ci devono essere. Però questo è l'obiettivo che si fissa la Banca Etica per il conto corrente, quello a più alta movimentazione: raccolgo il tuo risparmio, non ti do niente, però non ti faccio neanche pagare niente. Per il momento non è possibile da un punto di vista economico.

Sul fatto che lo 0,73% sia un'attrattiva mi sembra un po' forte. Non credo, chi vuole guadagnare non viene in Banca Etica, così come chi vuole risparmiare non viene nel negozio del commercio equo e solidale.

Qual è l'etica? Secondo me per chi vuole sapere quanto è etica la Banca Etica, l'etica sta qui: che sono resi pubblici tutti progetti finanziati e ognuno si guarda se gli piace o non gli piace. Io questa cosa l'ho sperimentata sulla mia pelle quando sono andato a chiedere i soldi per la costituzione della Banca Etica alla LAV, Lega Antivivisezione, per i quali l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro è il male sulla terra, perché fa esperimenti sugli animali. A questo punto è tutto soggettivo, ognuno ha delle scale di valori secondo le quali valuta se una cosa è etica o non lo è.

Per quanto riguarda invece quali sono le cose etiche che uno deve avere per chiedere i soldi a Banca Etica, stiamo creando una griglia per inquadrare i progetti. Vi posso leggere quali sono i requisiti: "L'associazione che chiede i soldi deve avere partecipazione democratica, deve essere trasparente, deve garantire pari opportunità (che non s'intende soltanto tra uomini e donne, ma anche nei confronti degli immigrati o dei portatori di handicap e così via), rispetto dell'ambiente, qualità sociale prodotta, rispetto delle condizioni di lavoro, inserimento di volontari, solidarietà verso le fasce deboli, legami territoriali". Questa è stata soprattutto un'esigenza che ci ha chiesto la Banca d'Italia, perché ci ha fatto la stessa domanda: come fate voi a valutare i progetti? Magari lo stesso progetto a Pordenone viene approvato e a Catania no, perché i ragazzi che stanno a Pordenone e quelli che stanno a Catania hanno delle idee diverse. E' vero, su questo io vi posso dire come vanno le cose, cioè che quando i progetti arrivano a noi, noi ci mettiamo intorno a un tavolo e li valutiamo. Li andiamo a vedere, perché normalmente non li conosciamo, essendo Roma enorme. E poi a noi hanno affidato tutto il Lazio, quindi arriva uno, che so, di Frosinone e noi andiamo a vedere, intanto se quello che dice è vero, poi che tipo di progetto è, magari proviamo a contattare qualcuno che li conosce e diamo un giudizio in base alla nostra esperienza, a quello che pensiamo. Del resto non vedo come sarebbe possibile fare in un altro modo. Mi sembra importante che Banca Etica si affidi ai soci locali, dando anche un minimo di rimborso spese, quando facciamo spese straordinarie. E una banca che non ha troppi soldi da gestire, il fatto che ne investa un po' sull'organizzazione territoriale mi sembra una scelta politica niente male.

Le cose stanno così, però attenzione: la differenza tra dare i soldi alla cooperativa che magari non sarà neanche tanto buona, e i soldi come li usa BNL, caspita! questo non lo accetto. Come che differenza c'è?

Intervento incomprensibile

R: No, il coordinamento dei soci del Lazio è anche molto trasversale, dal punto di vista che diceva lei: c'è una signora che viene dal gruppo di Rinascita Cristiana, che forse quel progetto lo combatterebbe con tutte le sue forze, però c'è gente che viene dal mondo della sinistra... Non lo so, probabilmente in quel caso si andrebbe ai voti e poi si direbbe a Padova: "Guardate, questo progetto sta così. Secondo noi può essere approvato (o non può essere approvato)".

Intervento incomprensibile

R: Noi undici probabilmente abbiamo undici scale di valori diverse l'una dall'altra. Credo che la signora abbia come uno dei principi più alti che la vita è sacra e le gravidanze non si interrompono.

Franzoni: Ma questo non vale, la legge italiana non lo consente.

R: Ma la legge italiana consente anche alle banche di investire in armi.

Franzoni: Ma noi stiamo lottando da quarant'anni contro il traffico delle armi, questo è chiaro per noi. Ma stiamo lottando anche contro il pregiudizio. Che il pregiudizio venga dalla destra o dalla sinistra è sbagliato allo stesso modo, il criterio non è valido, non c'è, quella persona si dimette dal comitato etico.

R: Volevo dire qualcosa su entrambi i punti sollevati da Giovanni Franzoni. La prima cosa a me sembra molto, molto interessante. Ma alla fine, al di là della misura, è etico o non è etico il principio di riconoscere un tasso di interesse? Cioè è etico o non è etico scambiarsi risorse o remunerare qualsiasi forma di capitale? Qui si sono scontrati economisti e filosofi per anni, c'è un dibattito infinito, che va dagli utilitaristi benthamiani fino agli ultimi monetaristi accaniti della scuola di Chicago, che vanno in Cile a sostenere i regimi più orribili. E la risposta non c'è. Quindi io mi guardo bene dal dire cos'è giusto e cosa no. Chiaramente ognuno lo risolverà con la propria coscienza, se c'è o no un diritto ad avere un interesse perché presta i soldi a un altro uomo. Quello è il concetto, non è la misura. Io dei dubbi li ho, perché da una parte c'è questo aspetto, dall'altra c'è che prestare a un'impresa, oppure a un'associazione, senza interesse, spesso non è nemmeno incentivante per l'impresa. Però ripeto, il dibattito esiste: è etico il tasso di interesse oppure no? cioè è un costo del denaro o è una rendita immotivata per una persona che fortunatamente si trova più soldi in tasca di un'altra? Quindi questo sicuramente è un problema aperto, con il quale si fanno i conti e si pongono degli strumenti, tipo autoriduzione del tasso di interesse. Però io in BNL ci ho lavorato, i conti pensione li vendevo: funzionano in un altro modo, cioè non c'è la remunerazione, ma perché vogliono che tu, Giovanni Franzoni, lasci la pensione lì per un mese, due mesi, loro intanto la investono, ci fanno il tasso di interesse e te la ridanno. Però il problema c'è, sia per la banca etica che per la banca non etica: il tasso di interesse è etico in sé oppure no? E' un problema che formalmente non è stato mai risolto, le persone lo risolvono in qualche modo.

La seconda cosa è: quale etica. Perché anch'io sono d'accordo su quello e ribadisco ancora una volta il problema di trasparenza e completezza dell'informazione.

Alcune decisioni apparentemente etiche sono basate su pregiudizi. E allora è importante avere l'informazione su come si prendono le decisioni e anche il fatto di poter orientare le decisioni. Infatti se mi sembra per esempio che la politica di Banca Etica sulla parte ambientale sia di tipo integralista e fondata sul pregiudizio, io posso scegliere di non finanziare quel settore e magari oriento il mio risparmio sulla parte assistenza sanitaria e finanzia anche l'associazione di medici che fa assistenza agli immigrati, anche se so (o magari proprio perché so) che li aiuta anche nelle interruzioni volontarie di gravidanza (al di là del principio di legalità, di cui nessuno ha parlato, che non è etica, perché le leggi possono dire delle cose e nella realtà poi l'etica si fa anche contro le leggi).

Antonio: Il nostro amico missionario ci chiedeva: che differenza c'è?

Prima stavo guardando le pareti e ho visto i manifesti. Due di questi manifesti per esempio sono di associazioni finanziate da Banca Etica: Mani Tese e Libera. Ecco, una differenza è questa: io non penso che se uno mette i soldi in una banca commerciale poi nella stanza ha il poster della fabbrica che fa le mine. Cioè qui c'è questo legame abbastanza stretto tra chi realizza i progetti e chi investe. Il credito dovrebbe tornare ad essere sinonimo di fiducia. Quindi questa senz'altro è una prima differenza.

L'altra domanda era se Banca Etica finanzia il povero. Attualmente no. Cioè Banca Etica per che cosa nasce? Ci si era accorti che c'era tutto questo movimento di base, tutte queste associazioni, piccoli gruppi che iniziavano a realizzare iniziative anche con un certo valore economico, che però rimanevano a un livello basso, non riuscivano mai a sfondare dal punto di vista economico e politico. Si è voluto cercare con Banca Etica di dare un motore a queste associazioni, quindi Banca Etica nasce per l'associazionismo. Secondo me la migliore pubblicità sono i cento e più finanziamenti che sono stati erogati. Però adesso Banca Etica sta evolvendo e nella prossima assemblea, che sarà il 13 maggio a Bologna, si discuterà se passare dal finanziare soltanto le organizzazioni, quindi associazioni e cooperative, a finanziare anche i singoli. Però capite che questo è un passaggio un po' critico. L'idea che verrà discussa in assemblea è questa: chi è socio da almeno tre mesi può richiedere un mutuo per esempio per una casa.

Comunque questo riguarda i progetti futuri, attualmente ancora non è possibile.

Maurizio: Ad una cooperativa che chiede un mutuo per comprarsi la sede, si chiede come garanzia l'ipoteca sulla sede. Per esempio è stato così per la sede di Mani Tese a Milano.

Un altro esempio è la bottega che ha aperto da poco a Testaccio, 'Dos Gardenias': sono tre ragazze che hanno chiesto un finanziamento di 15 milioni per mettere su questa bottega.

Un altro esempio è quello del Casale del Podere Rosa, che ha fatto per l'Estate Romana la festa sull'ambiente: ha chiesto il finanziamento al Comune, ma chiaramente i soldi del Comune arrivano molto dopo che la festa è finita e quindi, per non chiedere i soldi alla zia del presidente, alla cugina del vicepresidente ecc., hanno acceso un finanziamento con Banca Etica. Oppure l'associazione 'Un ponte per'. Questo giusto per darvi un quadro del Lazio.

Un altro argomento che l'assemblea discuterà il 15 maggio è quello di dare finanziamenti a persone bisognose che hanno un buon progetto. L'idea anche qui è che siano piccoli prestiti, massimo 20 milioni, e che siano concessi a persone che però hanno una specie di associazione che gli fa da garante. Cioè la cooperativa o l'associazione che conosce questa persona dice: "Sì, ok, questa persona con questi soldi vuole aprire un'attività che a noi sembra fatta bene e quindi garantiamo per lui". Quindi sempre un meccanismo come quello di cui parlava Lorenzo, di controllo tra il gruppo.

Josè Ramos Regidor: Volevo insistere sul tema della dimensione internazionale del capitale finanziario. Quando voi siete arrivati a 12,5 miliardi siete entrati dentro la logica del capitale finanziario; e dipendete dal capitale finanziario internazionale, perché la globalizzazione ci dice che il capitale non rimane qui, gira dappertutto. E dappertutto lui vorrebbe che si sapesse distinguere, questa è la domanda sua e anche la domanda nostra.

Allora il capitale finanziario di Banca Etica quanto è? Il 5% del totale? Tutto il problema etico viene qui: se questo 5% è utilizzato dalla nuova banca tedesca che è la seconda banca del mondo (e che lo può fare benissimo perché va dappertutto e trova dappertutto) oppure se lo facciamo noi, contro. Quindi il problema è se c'è possibilità di una lotta finanziaria all'interno della utilizzazione del capitale finanziario. Se è possibile o se non siamo capaci.

R: Non ho capito 1) perché Banca Etica dipende dal capitale internazionale, 2) perché finanzia il capitale internazionale.

Josè: Ma sempre dipende, la dipendenza è reciproca. Semplicemente l'individuo che viene alla banca a farsi pagare fa una cosa reciproca. Sempre è internazionale, anche quando non si dice. Il dollaro è una cosa internazionale. Anche l'euro è internazionale, perché dipende dal dollaro.

Luigi: Nel consiglio del Comitato Etico ci sono persone che conosciamo quasi tutte, c'è anche Grazia Francescato, che adesso è coordinatore dei Verdi.

Io penso che quello che ha detto Josè è il grosso problema che noi tutti abbiamo (io poi sono socio della Banca Etica): è la contraddizione tra l'ideale e la realtà, che è quasi insolubile, io non riesco a vedere bene come se ne esca. Cioè vivendo in questo paese voglio vedere chi non dà il suo prezzo a questo capitalismo imperante e quasi onnipotente. Come fai a sottrarti? E' un grossissimo problema di coscienza e anche un problema politico, perché tu vivi qui.

A me arriva sempre la vostra posta e in un bollettino c'era scritto che è una banca etica, che non vuole sfruttare ecc., però c'era anche scritto che è una banca sana e che sostanzialmente ti dà quanto ti danno le altre banche, senza averne le storture. Io penso che sarebbe molto importante (altrimenti non vedo un futuro popolare, ma solo di pochi entusiasti) che voi faceste una specie di schema della Banca Etica, poi della Banca Nazionale del Lavoro... tre-quattro banche italiane importanti, per dire: "Amico mio, se tu investi qui, alla fine dell'anno questo è il risultato, se investi qui questo è il risultato ecc...". In modo che si sappia. Se ho cinque milioni li do a voi, alla fine forse rimangono cinque milioni (se vince Giovanni) o

5.200.000 lire; se vanno alla Banca di Roma sono 5.700.000 ecc., in modo che la gente normale abbia l'idea delle entrate e delle uscite. Io dico: "Vado a Banca Etica, ci rimetto 500.000 lire, ma lo posso pure fare". Ma questo è importante perché la gente normale deve campare in questo paese.

L'amministratore l'altro giorno mi ha chiesto 502.000 lire. Non posso dirgli "Io ho la Banca Etica". Che gliene importa a lui? Io devo dargli quei soldi. Voglio dire: questa è la contraddizione insanabile del discorso, che è proprio pesante su di noi. E voi siete bravissimi a porre questo problema, io vi ammiro tanto, perché cercate di inserirvi nelle contraddizioni della storia, che sono inevitabili (a meno che non facciamo la rivoluzione, caro Josè, ma l'abbiamo perduta, la faranno nel prossimo millennio). E quindi bisogna che noi viviamo questa croce, che è di avere un ideale di uscire da questa situazione di peccato strutturale e nello stesso tempo di essere tu stesso non solo vittima di questo peccato strutturale, ma agente di questo peccato strutturale. Perché il mio stipendio è presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, per il semplice fatto che l'ANSA era collegata con quello e se io dovessi cambiare divento matto, perché ho una quantità di mutui, bollette... e per cambiare spendo dieci milioni. Bisogna essere realisti, nelle cose. Tu sei un disgraziato, non hai neanche 500.000 lire al mese di pensione, è chiaro che fai presto, ma se uno ha diverse cose non è semplice, la luce, il telefono, vai a chiudere, a cambiare, per amor di Dio!

Per concludere credo quindi che voi dovrete fare uno schema realistico, per spiegare al potenziale utente e sottoscrittore quello che ci guadagna, anche dal punto di vista economico, e quello che ci perde. In modo che se io so che per esempio ci rimetto 200.000 lire, però vedo che c'è più pulizia, più coordinamento, più democrazia, lo faccio volentieri. Però lo so. Altrimenti c'è un piccolo equivoco: che da una parte sembra una banca normale, dall'altra se io lo dico a mio fratello lui mi chiede subito: "Quanto ti danno di interesse?". Non sta a perdere tempo. Però se io gli potessi spiegare che ci perde un pochino, però (a parte che ci vogliono tre mesi di telefonate, quindi altro mezzo milione di telefonate) forse entra in questa idea perché ha una certa sensibilità. Però deve essere chiaro il punto di vista economico, quanto, altrimenti rimane una cosa nebulosa e alla fine rischiamo di farci del male. Perché la gente dice: "Sì ragazzi, questa è un'utopia, ma io devo fare...". Tutto deve essere molto chiaro e preciso, in modo che io so che se vi do 5.000.000 alla fine dell'anno ci rimetto 200.000 lire. Lo faccio tranquillamente, però lo so prima, rispetto alle banche normali, non che dopo mi venga l'idea...

In quanto alla questione dell'interesse, caro Giovanni, è da San Tommaso che stanno a discutere...

Giovanni: L'ha detto Benedetto XIV...

Luigi: ...che vien dopo San Tommaso, appunto...

Giovanni: Il Cardinal Lambertini ha un testo durissimo contro qualsiasi interesse...

Luigi: Però voglio dire: se io ho un milione e alla fine dell'anno ho 1.050.000 lire mi fa comodo.

Giovanni: ...però sui soldi non si guadagna.

Luigi: Non è semplice, Giovanni. Il problema esiste, perché uno alla fine deve fare i conti della famiglia e di tutto e se ha o non ha un milione in più alla fine dell'anno

conta. Non è semplice rispondere che non è lecito. Io non lo so cosa si risponde, ma una risposta tranchant no, io ci andrei calmo.

Orietta: Che cosa avrebbero fatto gli ebrei perseguitati nei secoli, se non avessero prestato i soldi a interesse, visto che campi non ne potevano coltivare, non era loro permesso, non potevano fare quasi niente? Qui a Roma facevano gli straccivendoli. Credo che mio nonno fosse uno straccivendolo; mio padre poi è diventato medico, ma mio nonno sicuramente era uno straccivendolo. Se non avessero prestato i soldi a interesse... Da qui a diventare usurai ci corre, ma questo è un po'...

D: Noi saveriani come istituto siamo anche soci della Banca Etica. La nostra ditta è la multinazionale più grande del mondo, quindi facciamo parte anche noi... Però la Banca Etica, forse il pubblico non lo sa, fa una campagna specializzata presso gli istituti missionari in Italia per avere i loro fondi. Quindi noi invece di mettere i nostri cento miliardi presso lo IOR, la BNL, la Banca di Napoli ecc. li spostiamo su di voi. Quindi c'è una campagna della banca Etica per dire "Fate così". Però a noi viene il problema etico: che i soldi che noi abbiamo ricevuto (perché non lavoriamo come le altre persone) ci sono stati affidati per pagare per noi, perché possiamo vivere, ma soprattutto per spendere il più possibile per i poveri. Quindi perché dobbiamo passare i soldi a voi in Italia, a voi che lavorate per il fondo sociale in Italia e non per i poveri? A noi viene un problema etico: che cosa dobbiamo fare? E siamo soci della banca.

Alessandro: Arcistimolanti come domande. Una: ma è davvero etica? E la seconda: ma questi soldi dove finiscono alla fine? Cioè: nelle banche dei poveri finiscono in un modo che conosciamo, ma le banche qui sono per i poveri o non lo sono? Là il principio fondamentale è che la banca dei poveri, che di per sé non è etica - lo dicevo prima nell'introduzione, la banca del professor Yunus prende i soldi dal Fondo Monetario Internazionale - impiega i soldi in dei villaggi poverissimi e ottiene dei risultati che ritengo etici. Anche lì, come ci ha detto Luigi, torniamo un attimo alla realtà, perché le contraddizioni dobbiamo tenerle sempre avanti agli occhi perché ci aiutano a migliorarci, però poi i conti di tutti i giorni bisogna farli e questo è uno di quelli. L'alternativa qual era, lasciare quella gente nella povertà? In Italia invece è diverso, la Banca Etica almeno all'inizio dice: io finanzia attività ad alta utilità sociale e così miglioro la situazione sociale. E' un po' più indiretto, perciò non c'è questa attenzione al povero. All'inizio non era un obiettivo di Banca Etica, il povero. Anche perché Yunus ha messo in piedi un sistema che richiede un'organizzazione fatta di ramificazioni in piccoli villaggi, tutto un tessuto sociale che da noi era sparito. Poi ci siamo accorti che invece i meccanismi dualistici che si sono verificati nelle economie occidentali hanno riproposto esattamente le stesse forme di povertà anche nelle fasce più basse degli Stati Uniti, nelle fasce più basse dell'Italia (dove ci sono altri esperimenti di microcredito), dell'Olanda, insomma in posti che noi ritenevamo insospettabili. Però la Banca Etica, che ancora non ha aggredito quelle fasce, deve operare secondo un meccanismo indiretto, cioè finanzia le associazioni che poi arrivano a quelle fasce. Però probabilmente ci si arriverà.

L'altra cosa interessante è che il principio è sempre quello, è che 'pecunia non olet', cioè il denaro continua a girare e allora lo stesso denaro che io metto da qualche parte alla fine è quello del capitale finanziario. Ha ragione Ramos, è proprio lui. Il problema anche lì è: data la realtà, che facciamo? Allora Banca Etica si fa finanziare dai soci, una parte del capitale è obbligata a investirlo in buoni del Tesoro, e quelli finiranno nel capitale internazionale, però di quei 72 miliardi, 36 è riuscita a dirottarli su attività che in qualche modo arrivano a chi ne ha bisogno. L'alternativa era lasciarli tutti e 72 nel giro del capitale finanziario. Attenzione, una volta arrivati nelle associazioni e distribuiti ai dipendenti, vai alla COOP e li rimetti di nuovo nel circolo. E' tutto vero, però non è un motivo per non intervenire in questo circolo, altrimenti saremmo paralizzati da questo mostro che incombe. Qualche cosa bisogna pure fare. E' una scelta di realismo, non è perfetta

Maurizio: Il problema di finanziare individualmente per mutui individuali o di dare il denaro a persone vittime dell'usura è un problema che si è posto fin dall'inizio. La scelta strategica è stata di puntare sulle persone giuridiche proprio perché era banca, era più facile, c'erano i controlli...

Alessandro: Ripeto, una banca con 15 dipendenti, a Padova.

R: Stanno pensando, con le banche etiche europee, di creare una società di gestione della liquidità di tutte le banche etiche europee. Però bisognerà aspettare qualche anno, prima che si faccia questa società di gestione. Per ora si fanno piccoli passi, entro il 2001 si cercheranno di fare fondi di investimento etici, la società di gestione, le assicurazioni...

Maurizio: Banca Etica cambia, il presidente lo definisce un cantiere aperto, perché è disponibile anche ai contributi di tutti, non è una cosa fissa che o ti piace e non ti piace, volendo si può sollecitare che cambi in una certa direzione piuttosto che in un'altra. Però io penso che per un anno di attività non ci possiamo lamentare.

(Trascrizione non rivista dall'autore)